

ELZEVIRO

GIORGIO IERANÒ

Concetto Marchesi tra Cesare e Stalin

Dopo il XX congresso del Pcus, quello della «destalinizzazione», Concetto Marchesi se ne uscì con una battuta fulminante: «Tiberio, uno dei più grandi e infamati imperatori di Roma, trovò il suo implacabile accusatore in Cornelio Tacito. A Stalin, meno fortunato, è toccato Nikita Krusciov». La frase è esemplare. Non solo perché testimonia l'immutata fiducia in Stalin di un uomo che pure, all'inizio, era stato molto vicino ad Amadeo Bordiga. Ma anche perché Marchesi, grandissimo studioso sul cui manuale di letteratura latina si sono formate generazioni di studenti, guardava sempre al presente con l'occhio dell'antichista e al passato con lo sguardo del militante comunista.

Di lui si ricorda spesso l'appassionato appello del dicembre 1943, quando additò agli studenti dell'Università di Padova la via della rivolta. Grazie anche a quell'appello, Marchesi è stato trasfigurato in monumento dell'antifascismo. Il suo lungo viaggio attraverso il fascismo (e il comunismo) si è però compiuto tra molte ambiguità. Lo mostra Luciano Canfora con una straordinaria e ricchissima biografia (*Il sovversivo*, Laterza) che smonta, con la perizia del grande filologo, molti luoghi comuni e molte mitologie politico-storiografiche.

L'autore, per esempio, ricostruisce la vicenda, non priva di risvolti comici, della pomposa celebrazione fascista tenutasi a Perugia nel 1942 in onore dei «Grandi Umbri», dove Marchesi fu chiamato a parlare di Tacito. Nell'oleografia successiva è passata l'immagine di un Marchesi che dalla tribuna si erge a censore del fascismo e del suo alleato tedesco. Ma Canfora, do-

cumenti alla mano, mostra che il latinista ricevette dopo il suo discorso i più caldi complimenti del gerarca Cornelio Di Marzio. E che, prudentemente, aveva cancellato dal suo testo una frase tacitiana sull'«istinto irrefrenabile» e sulla «avidità» che aveva spinto i Germani a «scendere nelle Gallie». Frase, questa sì, compromettente, quando la bandiera del Terzo Reich sventolava ancora su Parigi.

I dettagli messi in fila da Canfora sono tantissimi e quasi tutti inediti. Così scopriamo i volti rimasti in ombra di Marchesi, il grande latinista che parlava di Cesare pensando a Stalin (e viceversa), il comunista combattivo e «sanguinario» (come lo definivano i servizi segreti alleati) al quale però alcuni dei suoi stessi compagni rinfacciavano comportamenti compromissori con il fascismo. Un prisma che riflette, con tutte le sue ambiguità, la storia italiana del '900. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

